



ALLE GIANCHETTE

A Ventimiglia la "Venere degli stracci"

La "Venere degli stracci", celebre opera di Michelangelo Pistoletto, tra i principali esponenti dell'Arte Povera, è arrivata a Ventimiglia, nel complesso delle Gianchette. L'evento, promosso tra gli altri dalla Caritas diocesana di Ventimiglia-Sanremo, avviene in un contesto dal rilievo particolarmente simbolico, legato alle emergenze del tempo presente, su tutte quella dei migranti, così attuale nel capoluogo ligure di confine. Alla chiesa di Sant'Antonio delle Gianchette, infatti, sono transitate e hanno vissuto in questi anni 13mila persone, provenienti da 50 Paesi diversi.



A sinistra: padre Gianni Treglia della Consolata (con il cappellino) e padre Vittorio Bonfanti, con alcuni operatori di Presidio. A destra: migranti sfruttati nei campi di pomodoro del Ragusano

Nel mercato degli schiavi un migrante costa la metà

In Sicilia, tra gli sfruttati della filiera del pomodoro

PAOLO LAMBRUSCHI
INVIATO A MODICA (RAGUSA)

La tomba nel cimitero di Modica è una semplice lapide in pietra a terra coperta dal disegno di una piuma incatenata da filo spinato. Sotto il disegno è scritto il nome di Tesfalidet Tesfom, 24enne eritreo ripescato in mare e portato a Pozzallo il 13 marzo dalla nave Proactiva dell'Ong Open arms, ricoverato in condizioni disperate per la fame, la tbc e le percosse subite dai trafficanti e morto dopo 24 ore di agonia. Pesava 30 chili, al medico che gli ha risposto perché fosse ridotto così ha risposto: «Libia».

«Ti prego fratello, prova a comprendermi/ti prego aiutami», invocava Tesfom. Parole che descrivono anche la situazione delle migliaia di braccianti che magari non sono passati dalla Libia, ma vengono sfruttati in silenzio in questa fascia della Sicilia del Sud, tra le province di Siracusa e Ragusa, nascosti nel mare bianco delle serre da Modica a Pachino fin sulla costa, accanto a scenari da cartolina resi celebri dalle fiction del commissario Montalbano. «Qui - spiega Giorgio Abbate, responsabile immigrazione della Caritas locale - si concentrano le aziende agricole che, anche a pochi passi dal mare e dai borghi marittimi, dedicano ogni spazio di terra per la produzione in serra o a campo aperto per molti mesi l'anno, oltre che del pomodoro di Pachino, di ortaggi, frutta, vino, olio».



La tomba del migrante morto

Il reportage

Sottopagati e sfruttati, i richiedenti asilo prendono 15 euro, contro i 35 degli italiani. L'impegno dei volontari del progetto Presidio

Pochi si occupano dei braccianti che in queste campagne lavorano senza orari né dignità, spesso sottopagati. Si chiama *dumping*. Tradotto: i prezzi alla produzione si contengono sulla pelle dei lavoratori stranieri mentre i prezzi alla vendita restano alti, a vantaggio di mafie e grande distribuzione. Vicino alla spiaggia di Marina di Acate la Caritas diocesana di Ragusa, che con Noto è in trincea e collabora strettamente, ha aperto 4 anni fa uno sportello del progetto Presidio della Caritas nazionale. L'anno scorso venne vandalizzato a scopo intimidatorio da ignoti. «Non sono riusciti a fermarci - commenta il direttore di Caritas Ragusa, Domenico Leggio - Noi offriamo ai lavoratori agricoli e alle loro famiglie accoglienza, ascolto, sportello legale, lo sportello sindacale curato dalla Cgil, il servizio di medicina e infermeria con la fornitura di alimenti per neonati, la distribuzione di abiti. E un laboratorio teatrale per i bambini dei braccianti per reinterpretare la situazione».

cianti, spesso con le famiglie. E che ci siano circa 250 bambini, 100 dei quali contattati. Sono soprattutto maghrebini e romeni. Non tutti riescono ad andare a scuola perché spesso sono molto distanti e restano isolati dai coetanei. Passano la giornata sotto le tende mentre i genitori lavorano. Il giovedì il passiamo a prendere. Così riescono a tornare piccoli per qualche ora». Nel Ragusano, lavorano 25mila braccianti contrattualizzati, non si sanno le cifre del nero. Si teme che anche i minori siano sfruttati al lavoro nelle serre, come confermano alcune testimonianze agli operatori. Secondo il rapporto del Presidio di Ragusa per il 2017, su 420 lavoratori aiutati circa la metà erano romeni, un quarto tunisini, l'8% marocchini e il 5% italiani. Le ore di lavoro non si contano e sono sottopagate, le tariffe del *dumping* sono su base etnica. «C'è una sorta di scala. Italiani e tunisini - nota Peppe Scifo, segretario generale della Cgil di Ragusa - guadagnano 35 euro al giorno, i romeni fino a 25-32. Molti sono contrattualizzati mentre i richiedenti asilo prendono in nero 15-20 euro». Agli stagionali a contratto dopo 51 o 102 giornate lavorate spetta la disoccupazione. In queste, come in altre campagne del Sud, ne vengono segnate meno. Capita anche che venga chiesto al lavoratore di pagarsi i contributi affitto con la disoccupazione. «Le aziende in regola? Sono minoritarie».

Il mercato ortofrutticolo di Vittoria è il più ricco del Mezzogiorno ed è opposto dalla cappa delle tre mafie - camorra, 'ndrangheta e Cosa nostra - come dimostrano diverse indagini della Dia e inchieste parlamentari. Di proprietà regionale, viene gestito dal Comune e anche a causa di questo il prefetto di Ragusa ha inviato da mesi la commissione di accesso in municipio. Se ne attende la relazione per valutare il commissariamento. «La filiera dell'ortofrutta a Vittoria - commenta Scifo - è inquinata dalle cosche e dai loro interessi in diversi segmenti. Dall'imposizione di servizi come l'imballaggio, in mano a cosche locali, al trasporto gestito dai casalesi che con i pomodori spostano anche la droga. E qualche anno fa venne ucciso in centro Michele Brandimarte, boss dell'omonima famiglia legata alla cosca Pimalli-Molè di Gioia Tauro». Sempre a Vittoria, ogni notte si consuma il dramma di molte donne, soprattutto romene, schiave anche sessuali nelle serre di alcuni datori di lavoro senza scrupoli. *Avvenire* nel 2010 aveva raccolto la denuncia di



A sinistra: padre Gianni Treglia della Consolata (con il cappellino) e padre Vittorio Bonfanti, con alcuni operatori di Presidio. A destra: migranti sfruttati nei campi di pomodoro del Ragusano

padre Beniamino Sacco, coraggioso parroco di periferia allo Spirito Santo, dove da 20 anni ha aperto due centri di accoglienza. «Non è cambiato nulla - sbotta l'anziano parroco - perché violenze e ricatti sessuali in cambio del lavoro continuano. Nessuna parla per paura, allora lo faccio io per difenderle. Molte braccianti chiamano i datori "padroni" e alcuni pensano di poter disporre di queste lavoratrici come schiave». Anche a Pachino, Ispica, Rosolini e Scicli, nella diocesi di Noto, lo sfruttamento morde, ma il salario di piazza arriva almeno a 35 euro per regolare ed esperti. Tuttavia la collocazione di centri di accoglienza vicino alle aziende ha spinto diversi richiedenti asilo a trovare impiego in nero a 15 euro. «Dai colloqui con oltre un centinaio di braccianti - chiarisce Giorgio Abbate, che segue il Presidio diocesano che opera in rete con Croce Rossa, Diaconia valdese e Flai Cgil - si sono riscontrate varie forme di sfruttamento, con persone che lavorano addirittura sette giorni su sette». «Il giovane Tesfom - conclude Maurizio Assenza, direttore e anima della Caritas diocesana di Noto - ci ha lasciato due poesie toccanti in cui ci domanda: «Non sono forse tuo fratello, perché non chiedi notizie di me?». Chiedere notizie di lui e dei tanti migranti che condividono la sua sorte o sono sfruttati, questo è il modo migliore per ricordarlo». La vera battaglia in questa prima linea è contro l'indifferenza che ha addormentato le coscienze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modica, la rinascita della periferia passa dai progetti per i ragazzi

DAL NOSTRO INVIATO A MODICA (RAGUSA)

La stanza del presepe è buia. Lentamente una luce soffusa illumina fili che scendono dal soffitto con cristalli di sale attaccati. Si illumina il pavimento tutto bianco e una voce inizia a narrare la favola incompiuta dei fratelli Grimm "La chiave d'oro". Il presepe è stato realizzato dai ragazzi delle scuole e da quelli che vivono nella casa inerpicata nel suggestivo centro storico di Modica, patrimonio Unesco come tutta la val di Noto, nella Casa per donne in difficoltà e madri sole che Caritas e diocesi hanno aperto nel 1990 e nel 1997 hanno dedicato a don Puglisi, visitata da centinaia di persone a Natale e durante la giornata del Fai. L'ex seminario diocesano minore, rimasto vuoto per anni, è rimato da quando è stato dedicato all'accoglienza dal compianto vescovo Nicolosi che 30 anni fa volle donare ai poveri questo bene della Chiesa inutilizzato. Ci sono voluti anni per sistemarlo, oggi funziona grazie a fondi diocesani, della Fondazione Val di Noto e alla convenzione con il Comune e a donazioni. La Caritas segue donne italiane e straniere con l'aiuto di due suore indiane. Alcune ospiti hanno imparato un mestiere e lavorano nella Dolceria e nella Focacceria sempre dedicate al prete martire palermitano. La Casa, che ne ospita un manoscritto nella cappella, segue cammini e storie difficili per anni, ma è una sfida vinta. Altra sfida è il centro giovanile "Crisci ranni",



I ragazzi del centro giovanile "Crisci ranni" nella periferia di Modica

nel quartiere periferico della Vignazza. Ci vengono a fare i compiti, a giocare, a fare sport ragazzi italiani e stranieri. In otto anni ne sono passati 600, aiutati da circa 350 volontari tra insegnanti in pensione, amici, ragazzi nell'ultimo biennio delle superiori. Ogni anno vengono coinvolti 2.500 bambini delle scuole dell'infanzia, elementare e media e circa 2000 allievi delle superiori. Senza contare parrocchie e associazioni. Ma cosa significa "Crisci ranni"? «È un antico gesto che era in uso nel Sud la mattina del sabato di Pasqua - spiega Fabio Sammito, operatore della Caritas di Noto - quando si prendevano in braccio i bambini e li si gettava in cielo augurando loro di crescere grandi, *crisci ranni*, appunto». E oggi il centro - una casa e un centro sportivo in comodato dal Comune che vive con i fondi della diocesi, della Fondazione Val di Noto e dell'otto per mille - è diventato sentinella di un quartiere dove a lungo i problemi dei bambini che crescevano, sono stati dimenticati. Per la cronaca, gli alunni di Modica hanno partecipato a un concorso sulla fiaba per dare un senso alla chiave d'oro contenuta nello scrigno trovato dal protagonista sotto la neve. Per uno dei piccoli partecipanti la chiave aveva questo significato: «Il mio papà di nuovo innamorato della mamma».

Paolo Lambruschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICERCA

Le Caritas: con lo *lus soli*, nell'isola ci sarebbero 11mila nuovi italiani

Le Caritas di Noto e Ragusa hanno scelto di impegnarsi nella sensibilizzazione delle scuole sul tema migranti. Il 7 e il 10 maggio scorsi è stata presentata al pubblico la ricerca "Ragazzi stranieri in Italia: meno soli e più *lus soli*" realizzata con due classi del Liceo Economico Sociale di Modica e Ragusa. La ricerca calcola che, se fosse stata approvata al Senato la riforma della cittadinanza, in Sicilia ci sarebbero oggi circa 11mila nuovi italiani (di cui 7.800 perché figli di lungo soggiornanti e 3.200 per *lus culturae*). E nei prossimi anni avrebbero acquisito la cittadinanza circa 3mila giovani all'anno. A Ragusa sarebbero invece 2.600 ogni anno. Gli allievi hanno quindi risposto a un questionario sulla loro condizione "sospesa". È emerso che molti di loro conducono ogni giorno una doppia vita: italiani fuori delle mura domestiche mentre in casa entrano nel contesto sociale e culturale dei genitori. Per tutti però la cittadinanza è «l'unico aspetto che manca loro per sentirsi italiani».

(P.Lamb.)

L'ESPERIENZA

Quei missionari in prima linea contro l'indifferenza: dalla scuola d'italiano per le donne alla tutela dei minori

Missionari in prima fila contro l'indifferenza. Da circa due anni a Modica, alla Madonna delle Grazie, ha aperto una comunità intercongregazionale con il padre della Consolata Gianni Treglia, il padre bianco Vittorio Bonfanti, suor Giovanna Minardi dell'Immacolata e, in "avanscoperta" la saveriana suor Adriana Marsili. Tutti caratterizzati da lunga esperienza all'estero, sono qui grazie all'interessamento del vescovo di Noto, Antonio Stagliano, delegato regionale siciliano per l'immigrazione, per parlare la lingua dei migranti e accompagnarli. La città è stata preferita a Lampedusa per il radicamento e la complessità del fenomeno migratorio. Suor Giovanna, più di 20 anni in Cina, si occupa della scuola di italiano per i minori e le donne, soprattutto mogli di braccianti che vivono anche da anni in diocesi, ma non hanno ancora imparato a leggere e scrivere la nostra lingua. Suor Adriana ha alle spalle esperienze umanamente forti in Africa. Prima in Sierra Leone, dove venne rapita 23 anni fa dai ribelli del Ruff che utiliz-

zavano i bambini soldato insieme ad altre sette consorelle. Ultimamente ha dovuto lasciare il Camerun per motivi di sicurezza legati alle incursioni di Boko Haram. Da lei arriva l'invito all'accoglienza, cogliendo l'umanità e la sofferenza di chi arriva in Sicilia. Padre Vittorio ha vissuto in Mali, in Africa Occidentale, dove i musulmani sono l'85% e i cristiani il 2. In diocesi si occupa dell'animazione dei centri di accoglienza per minori stranieri soli. Padre Gianni, 16 anni in Tanzania, opera con la Caritas diocesana nel progetto Presidio a Pachino. Con le Misericordie va a Pozzallo ad accogliere i profughi che sbarcano al porto di Pozzallo. C'era anche quando è sbarcato Tesfom, l'uomo ridotto a scheletro. «Non sapevamo nulla di lui, lo abbiamo salutato nel Santuario della Madonna della Grazie con un intenso momento di preghiera. È un figlio di Dio, quindi un fratello degno di amore».

(P.Lamb.)